

## ***Cambiamento climatico: la sfida etica e politica***

### *Position Paper della Rete Nazionale dei Centri per l'Etica Ambientale*

Il cambiamento climatico è una delle principali sfide per le società nel 21° secolo. Il V Rapporto IPCC lo dice chiaramente: il fenomeno è destinato a incidere profondamente sulle future possibilità di sviluppo – cioè sulla vita delle persone, sui sistemi economici, sociali, istituzionali e sugli ecosistemi in ogni parte del mondo – specie se la temperatura media planetaria aumenterà di 2°C o più. La sfida è ancora più urgente, vista l'inadeguatezza dei risultati ottenuti finora dai negoziati miranti al contenimento del cambiamento stesso.

Quella climatica, come ogni crisi, offre pure grandi opportunità. È l'occasione per ripensare radicalmente il modello di sviluppo, per costruire società intelligenti, sostenibili, inclusive. È anche l'occasione per affrontare quella svolta radicale cui la politica, l'economia e la cultura sono chiamate dinanzi a una minaccia che investe la nostra "casa comune", per riprendere la felice espressione di papa Francesco nella *Laudato si'*.

Le scelte che assumeremo adesso determineranno in gran parte il percorso futuro: la prossima Conferenza sul clima di Parigi (COP 21, 30 novembre – 11 dicembre 2015) è un appuntamento cruciale per la comunità internazionale, per l'Europa e per l'Italia. Purtroppo i segnali che vengono dal dibattito pubblico evidenziano una percezione ancora inadeguata delle questioni legate al mutamento climatico, che non ne coglie appieno la drammatica consistenza politica e morale. Questo documento – elaborato dalla Rete Nazionale dei Centri per l'Etica Ambientale (CepEA) – intende richiamare l'attenzione su alcuni elementi essenziali per l'elaborazione di posizioni più coraggiose.

#### **A. Criticità per l'Italia**

Gli impatti del riscaldamento globale sul nostro Paese sono molti e diffusi: essi aumenteranno la vulnerabilità dei sistemi naturali (riduzione delle risorse e dei servizi ecosistemici), di quelli economici (agricoltura, turismo, industria, ecc...), ma anche di quelli umani (qualità della vita, salute, sicurezza alimentare, ecc...).

Individuiamo di seguito alcune criticità, particolarmente gravi per l'Italia e ulteriormente esacerbate dal mutamento climatico in atto, accompagnandole con alcune domande per orientare una riflessione etica.

- 1) **Territorio.** Il nostro territorio, per un complesso insieme di fattori, è storicamente esposto a un pesante degrado, rafforzato dal riscaldamento in corso. Il Centro-Nord sperimenta soprattutto un'alterazione dei regimi idrogeologici dalle conseguenze spesso molto gravi per persone e cose (oggi il 70% del territorio è considerato a rischio). In diverse aree meridionali si registra invece una vera e propria tendenza alla desertificazione, che mette a rischio interi ecosistemi ed aggrava il fenomeno degli incendi boschivi.

In che modo garantire un'effettiva abitabilità del nostro territorio, così vulnerabile, anche per il futuro prossimo? Come mantenere e potenziare quell'immagine di bellezza, di armonia tra natura e cultura, che è associata al nostro Paese ed a cui si è alimentata anche l'esperienza di Francesco d'Assisi? Come tutelare il fascino che attrae tanti turisti, con risvolti positivi per l'economia nazionale?

- 2) **Agricoltura.** Per molte aree d'Italia l'agricoltura rappresenta un vero punto di eccellenza. Purtroppo, però, la crescita prevista per le temperature minime e massime e l'aumento in frequenza e intensità degli eventi meteorologici estremi – pur con una riduzione complessiva delle precipitazioni – rischiano di ridurre la produttività di molte colture. In tale prospettiva si stima, ad esempio, un calo medio del 10% delle rese cerealicole, che al Sud potrebbe anche superare il 20%; sono prevedibili anche significativi spostamenti delle fasce climatiche e delle relative colture.

Come garantire quantità di prodotti agricoli che siano sostenibili dai territori, mantenendo alta la qualità della nostra filiera? In che modo tutelare le molte produzioni territorialmente specifiche, che arricchiscono l'economia e la qualità della vita di tante nostre regioni?

- 3) **Migrazioni.** L'Italia è costantemente approdo di quanti dall'area Medio orientale, dall'Africa settentrionale e subsahariana fuggono da situazioni drammatiche, da conflitti spesso alimentati anche da cause ambientali. Per chi vede diventare sempre meno ospitale – al limite dell'inabitabilità – il proprio territorio, emigrare è spesso l'unica scelta praticabile e, tra i numerosi fattori che la determinano, cresce il peso del clima mutato. L'ultimo rapporto dell'*Internal Displacement Monitoring Centre* afferma che nel 2012 32,4 milioni di persone nel

mondo sono state costrette a migrare a causa di disastri naturali; di queste il 98% si è trovato senza casa proprio per circostanze legate al clima. In Africa alluvioni, siccità e altri eventi meteorologici estremi hanno causato la migrazione di 8,2 milioni di persone, più del quadruplo della media dei quattro anni precedenti.

Come pensare di governare tali dinamiche in assenza anche di una mitigazione del riscaldamento globale? Come regolare in modo umano e sostenibile tali flussi di persone senza un'incisiva azione di riduzione delle emissioni climalteranti? O sarebbero forse pensabili un'Europa e un'Italia arroccate nelle proprie frontiere come fortezze inaccessibili a chi fugge da territori inabitabili?

In assenza di adeguate politiche di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici potrebbe essere a rischio la stessa tenuta della democrazia anche per il nostro Paese. Le proteste e le contestazioni avvenute più volte a seguito di eventi estremi, che hanno portato distruzione e morte, rischiano di essere solo avvisaglie della delegittimazione cui sono esposte le istituzioni democratiche per il deterioramento delle condizioni economiche, sociali e ambientali delle rispettive comunità. Quanto cambiamento possiamo sostenere prima che scoppi la rabbia di chi assiste al degradarsi di elementi determinanti per la propria esistenza, o prima che si diffondano disincanto e disaffezione in chi non vede un futuro vivibile per i propri figli? Come garantire un effettivo coinvolgimento e una reale partecipazione di quanti sono coinvolti nelle criticità?

## **B. Uno sguardo etico**

Una prospettiva autenticamente etica esige uno sguardo capace di orizzonte **globale**. I cambiamenti che sperimenta l'Italia investono anche – in forme spesso assai più drammatiche – le altre regioni del globo. Essi intaccano la sicurezza e la **dignità umana** di molte persone; mettono a rischio i diritti umani di tanti bambini, donne e uomini. Un egoismo autointeressato non sarebbe, quindi, buona guida per comprendere fenomeni di tale portata, che evidenziano invece l'unità di destino del genere umano. Potremmo dire, con Lorenzo Milani, che farvi fronte da soli è impossibile, ma farlo assieme è **politica**; una politica che è, però, chiamata a lasciarsi attraversare – in un contesto nuovo e problematico – da alcune grandi parole dell'etica.

Un clima vivibile non è elemento accessorio per la vita civile, ma componente imprescindibile del **bene comune**; è anzi uno di quei beni comuni globali che solo un'azione sinergica contro il degrado può tutelare. La **cura** della nostra casa comune, anche rispetto al mutamento climatico, costituisce quindi un impegno che esige un agire condiviso. Non a caso anche l'enciclica *Laudato si'* sottolinea l'urgenza «di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente» (n. 26).

Se le ultime fasi del negoziato internazionale hanno privilegiato le assunzioni volontarie di impegni (i cosiddetti *Intended Nationally Determined Contribution*, INDC) in ordine alla mitigazione, ecco che al centro viene a collocarsi la **responsabilità**, quale categoria centrale di una politica del clima. Responsabilità significa prendere sul serio l'urgenza che viene dalla comunità scientifica, che chiede un'azione tempestiva, ora, per far fronte a cambiamenti già in atto. La comunità internazionale è dunque chiamata ad agire efficacemente contro un mutamento la cui origine antropica è ormai dimostrata; ad **agire subito**, prima che l'accumulo di gas climalteranti in atmosfera renda troppo veloci e incontrollabili le dinamiche e le conseguenze del riscaldamento. È chiamata a trovare le forme per un'azione condivisa, espressione di una consapevole **corresponsabilità**: occorrono accordi efficaci e ambiziosi, che propongano impegni per i diversi soggetti, perché tutti siamo chiamati ad agire in base alle nostre rispettive capacità. In questa logica è quindi tempo di muovere primi passi coraggiosi, che stimolino e invitino anche altri a compierne di analoghi, secondo la logica della Regola aurea: comportati con gli altri come vorresti essi facessero con te.

È tempo di osare un vero e proprio **patto** per il clima, per la **mitigazione** del riscaldamento globale, senza trascurare un **adattamento** da declinare nel segno della giustizia e della solidarietà nei confronti delle aree più vulnerabili.

### **C. Verso Parigi**

Durante il 2015 si stanno progressivamente delineando gli INDC in vista degli accordi da formalizzare nella COP 21 di Parigi: diversi soggetti (UE, Cina, USA tra i più rilevanti in termini di emissioni) hanno annunciato i propri significativi obiettivi di contenimento per i prossimi decenni. Le prime autorevoli stime rilevano, però, che ben difficilmente – in assenza di passi ulteriori – essi saranno sufficienti a contenere entro i 2°C l'aumento delle temperature medie planetarie (un livello già insostenibile per diverse aree più fragili). È, dunque, necessario andare

oltre tali scelte liberamente assunte, per porsi responsabilmente **obiettivi più ambiziosi**, nel quadro di un patto per il clima più ampio e mutuamente vincolante.

#### **Chiediamo all'Italia:**

- a. di operare all'interno dell'UE in vista di un **accordo** che si collochi nell'ambito della convenzione sul clima UNFCCC (e quindi entro le Nazioni Unite) e che miri a una riduzione delle emissioni globali del **60% entro il 2050**. Esso dovrà pure prevedere un **monitoraggio** continuativo di quanto realizzato dai vari soggetti, con adeguate procedure di rendicontazione, e collocarsi in una prospettiva di cooperazione internazionale, prevedendo risorse per l'adattamento nelle aree più colpite dal mutamento.
- b. di operare essa stessa come Paese virtuoso:
  - I. per l'**adattamento**, dando seguito al corrispondente Piano nazionale e rendendolo effettivamente operativo, valorizzando ad esempio quanto già si è fatto per il monitoraggio delle ondate di calore e perseguendo una messa in sicurezza del territorio contro il rischio idrogeologico;
  - II. per la **mitigazione**, adottando in tempi brevi un Piano clima nazionale per la riduzione delle emissioni climalteranti con obiettivi forti e con un'esplicita strategia nazionale di rilancio delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica; sostenendo ed estendendo l'elaborazione dei Piani clima già attivati da diversi enti locali e verificandone sistematicamente l'effettiva attuazione;
  - III. per la diffusione e il potenziamento di un'autentica **educazione alla cittadinanza ambientale**, orientata a comportamenti e stili di vita sostenibili, radicati in una maggior consapevolezza delle dinamiche ecologiche locali e globali. Un'educazione che, facendo propria la prospettiva del *life-long learning*, non si limiti al solo ambito scolastico, ma sia rivolta a tutti i cittadini.

#### **D. Aree di intervento**

Gli obiettivi indicati potrebbero sembrare troppo ambiziosi, ma crediamo siano assolutamente accessibili. A sostenerci in questa convinzione vi sono anche le **buone pratiche** già attivate in contesti locali, che evidenziano spazi e risorse per un'azione responsabile più ampia.

Occorre progressivamente decarbonizzare l'economia, potenziando l'uso delle energie rinnovabili e dell'efficienza, rimodulando trasporti e infrastrutture. Occorre riorientare agricoltura e industria al contenimento e alla riduzione delle emissioni; contenere lo spreco alimentare, che pure contribuisce gravemente al loro aumento. Un'attenzione particolare va posta alle città, luoghi strategici per la realizzazione di ecosostenibilità, ma chiamate anche a recuperare una relazione costruttiva col territorio.

Ciò che è stato possibile in aree specifiche può diventare buona pratica condivisa tra molti, in una economia che sappia farsi davvero *green*. È a partire da tale convinzione che osiamo assumere la sfida al mutamento climatico come **esigenza di giustizia**, in nome dei poveri, dei più fragili e degli esclusi; in nome delle generazioni future; in nome della Terra stessa, da custodire come casa comune.

La COP 21 è un'occasione troppo importante: non possiamo lasciarcela sfuggire senza passi qualificanti. La vivibilità del pianeta è fondamentale: occorre scommettere su di essa, impegnandoci in un'azione comune che coinvolga tutta la famiglia umana. L'Italia colga l'opportunità per esprimere una ritrovata autorevolezza, con iniziative incisive che rafforzino l'azione dell'Unione Europea. La Rete CepEA, alla luce dell'esperienza maturata in questi anni di attività, è pronta a contribuire con le proprie forze e competenze, in particolare secondo una prospettiva etico-ambientale e formativa.

La **Rete Nazionale dei Centri per l'Etica Ambientale** (CepEA), riunisce alcune realtà italiane impegnate nel richiamare la centralità dei temi legati all'ambiente e alla sostenibilità per promuovere un nuovo umanesimo ecologico capace di intrecciare la custodia dell'ambiente con quella delle relazioni interumane, nonché l'attenzione alle future generazioni.

In questa prospettiva, il documento su *Cambiamento climatico: la sfida etica e politica* intende far emergere nel dibattito politico l'importanza della questione etica nella definizione di un patto per il clima in vista dei negoziati alla Conferenza di Parigi (COP 21) del prossimo dicembre.

La rete è promossa da: *Aggiornamenti Sociali*, Centro Culturale San Benedetto del Monastero di Siloe (GR), Centro di Etica Ambientale di Bergamo, Centro di Etica Ambientale di Parma, Centro studi sulle culture della pace e della sostenibilità dell'Università di Modena-Reggio Emilia, Fondazione Lanza.